

Cardinale Bagnasco (Cei)

Dopo il voto «convergenze» tra i partiti per leggi sociali Altolà su vita e famiglia

Fulvio Fania

Vogliamoci bene. E magari, dopo il voto, diamo una «spinta convergente» ai partiti. Il cardinale Angelo Bagnasco, nella relazione al Consiglio permanente Cei, fa appello ai sentimenti ma non trascura le richieste dei vescovi. In primo piano «il rischio di scelte legislative»

contrarie alla «difesa della vita, dal concepimento alla morte naturale» e «della famiglia fondata sul matrimonio». Per ribadire il concetto il porporato ricorre a citazioni del Papa: la Chiesa rispetta la scienza - dice - ma nei «laboratori della vita da tempo si infrange la dignità umana». Su altri aspetti, invece, Bagnasco utilizza parole proprie: molti italiani soffrono ogni giorno «il problema della spesa» mentre nei programmi elettorali «si rincorre una serie di impegni comuni»: aumento dei salari minimi, potere d'acquisto delle pensioni, emergenza casa, sostegno alla maternità, sicurezza sul lavoro. Ecco appunto - osserva Bagnasco - «pur nel rispetto dei ruoli» le forze politiche dovrebbero «convergere» su provvedimenti in materia. E' un auspicio di larghe intese all'indomani delle elezioni, condito con un appello agli affetti del Paese. «C'è uno zoccolo comune che unisce al di là delle diversità», afferma Bagnasco - e l'Italia ha bisogno di un soprassalto d'amore verso se stessa». Nell'ultima

riunione del parlamentino Cei, proprio mentre Mastella faceva cadere Prodi, Bagnasco si esprime in modo più duro, avvertendo i politici cattolici che su certi temi anche la mediazione politica è peccato. Adesso, in campagna elettorale, il cardinale assicura che la Chiesa si tiene fuori dai giochi per «contribuire alla serenità» ma ribadisce che ciò non va inteso come avallo ad una «diaspora culturale dei cattolici». In realtà le gerarchie sono attente alla dislocazione dei propri uomini nei due maggiori partiti e la lista ipercattolica di Casini e Pezzotta, voluta da Ruini, potrebbe risultare essenziale per condizionare il futuro governo e impedire, attraverso accordi trasversali, qualunque legge sgradita. *Famiglia cristiana* ha sparato prima contro il Pd poi contro Berlusconi. Il Segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone ha promesso che farà il test a tutti per verificare se manterranno gli impegni sui temi cari alla Chiesa. L'Italia davvero non è la Spagna.

Diotallevi, Bagnasco e l'idea agonistica della democrazia

Seppure la politica non sia «un campo di pertinenza della Chiesa come tale» e dunque, nelle settimane che separano il paese dal voto, «la linea del non coinvolgimento» in alcuno «schieramento partitico o politico» è quella da tenere, tuttavia ciò non equivale a disinteresse o disimpegno: è una questione di discernimento. In questa prospettiva, la Chiesa non smette di «fronteggiare il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicono fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano». È stato molto attento a confermare il volto di una Chiesa che non vuole interferire con le scelte degli elettori del paese, Angelo Bagnasco, ieri pomeriggio aprendo il consiglio permanente della conferenza episcopale italiana. Eppure le cose che doveva dire le ha dette, tant'è che poco meno della metà della sua lunga prolusione

è stata dedicata al «difficile passaggio» dalla tra la quattordicesima e la quindicesima legislatura. E lo ha fatto usando parole precedentemente pronunciate da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI, parole inerenti la difesa dei principi cosiddetti non negoziabili, la difesa dei valori «che scaturiscono dalle fedi cristiane» ma anche «dalla ragione», auspicando nel contempo che la competizione elettorale non divida ma si svolga in un clima sereno e porti dopo il voto a larghe intese che permettano di affrontare «le attese più urgenti» e i «problemi indilazionabili» della maggior parte della popolazione: ovvero «l'aumento dei salari minimi, la difesa del potere d'acquisto delle pensioni, l'emergenza abitativa, la maggiore sicurezza nei posti di lavoro».

Nessuna ingerenza. Secondo Luca Diotallevi, docente di sociologia e voce molto ascoltata nella Cei - non a caso fu membro del comitato preparatorio del IV convegno ecclesiale Nazionale di Verona - «il passaggio di Bagnasco in cui viene spiegato che la Chiesa invita a vedere nella competizione demo-

cratica un modo in cui «la comunità nazionale impara a volersi più bene e a voler bene al proprio futuro» meriterebbe il titolo di questo articolo». Già - spiega al Riformista Diotallevi -, «perché Bagnasco qui richiama il grande valore di autogoverno della democrazia, un'idea non irenicistica della democrazia ma, come direbbe Sturzo, agonistica. La Chiesa rimane fuori da questa competizione e, proprio perché ne rimane fuori, può permettersi di giudicarne contenuti e protagonisti (come del resto anche qualsiasi cittadino è chiamato a fare). È un agonismo buono perché può portare alla sintesi auspicata: il bene del paese». Secondo Diotallevi è soprattutto in questo passaggio di Bagnasco che si rivela l'inesattezza delle tesi che hanno dipinto il suo predecessore, Ruini, e in generale la Chiesa cattolica italiana, come ingerente negli affari dello Stato. «Tutt'altro - dice -. La Chiesa valorizza l'incontro/scontro della politica e rimanendone fuori si appella alla fede e anche alla ragione di tutti perché questa incontro/scontro serve alla società».

Nessuna nostalgia. Diotallevi non rievoca nelle parole di Bagnasco alcuna «nostalgia di precedenti stagioni politiche e istituzionali». «Mentre la Chiesa - dice - difende il regime di democrazia compiuta tendenzialmente bipolare. Ciò non significa che non vi siano dei vescovi che simpatizzano per il centro cattolico, ma in generale occorre notare come nelle parole di Bagnasco manchi significativamente uno sguardo nostalgico al centrismo e al proporzionalismo». È questo bipolarismo che «ha portato alla nascita del Pd e alla scelta positiva di quest'ultimo di correre (più o meno) da solo». Dice Diotallevi: «La critica che si può fare al Pd è quella di non aver cercato il confronto costruttivo con le forze nuove del cattolicesimo politico e di aver invece considerato il cattolicesimo soltanto come istanza etica. Tra l'altro, nel fare ciò, Walter Veltroni si è riferito a Scoppola, facendogli dire però il contrario di quanto egli ha sempre sostenuto. Scoppola, cioè, sosteneva il cattolicesimo politico e, dunque, l'importanza dei cattolici nella politica». ■

Fuolo Rodari